

Sugli schermi il kolossal di Steven Spielberg

Incontro con l'uomo del primo tipo

Un film di idee con espedienti spettacolari - Quando la fantascienza fa leva su paure remote



Approda sugli schermi romani e milanesi precedendo una programmazione a tapeto un po' ovunque in Italia un oggetto cinematografico non identificato. Si tratta del commovente già mitico e analogico incontro ravvicinato del terzo tipo, proiettato dal me-

za di tutta un'umanità di spaventapasseri, che se ne sta in mezzo ai campi, ululando alla Liana, ad attendere i signori dello spazio. La vita di Roy Neary è ormai sconosciuta. Ha perso il posto, sua moglie lo ha abbandonato, e i dirimpettai lo osservano, albiti, mentre demolisce il suo amore di casetta, ricorrendo senza pudore alla materializzazione di un ossessivo marziano. Roy ha perso la bussola. Ha infranto gli idoli del benessere e del perbenismo. Ma non saranno le sue elucubrazioni a fargli trovare la scala al Paradiso. L'indirizzo degli UFO glielo fornirà il buon vecchio, dubitativo, umano e un umano televisore, che se ne sta lì, in un cantuccio, sempre acceso.

Il miracolo

Prendiamo Roy Neary, il protagonista di Incontro ravvicinato del terzo tipo. È tanto terrestre da sembrare un extraterrestre. Lo incassiamo appunto, mentre consuma in famiglia una «domenica tipo», con i marocchini calamitati dal televisore, e la moglie allegramente affacciata. Lui gioca col treno elettrico. Ancora non sa che cosa l'attende. A pochi chilometri da questa linda dimora, in una vecchia bicozza di campagna, c'è un bambino che dorme e una madre, alcolizzata, che se ne sta riversa sul letto mezzo vestita. In piena notte, questi prototipi umani saranno investiti da lampi e scossoni soprannaturali. Una oscura minaccia? Un miracolo? O un sventura? O un divino privilegio? Il bimbo verrà letteralmente rapito dalla calamità alla quale egli va incontro, ragazzino di anni 12, e i genitori entreranno a far parte delle schiere di spasmatici degli UFO. E scopriremo l'esisten-

za di tutta un'umanità di spaventapasseri, che se ne sta in mezzo ai campi, ululando alla Liana, ad attendere i signori dello spazio. La vita di Roy Neary è ormai sconosciuta. Ha perso il posto, sua moglie lo ha abbandonato, e i dirimpettai lo osservano, albiti, mentre demolisce il suo amore di casetta, ricorrendo senza pudore alla materializzazione di un ossessivo marziano. Roy ha perso la bussola. Ha infranto gli idoli del benessere e del perbenismo. Ma non saranno le sue elucubrazioni a fargli trovare la scala al Paradiso. L'indirizzo degli UFO glielo fornirà il buon vecchio, dubitativo, umano e un umano televisore, che se ne sta lì, in un cantuccio, sempre acceso.

L'inconscio

Ecco un film che affonda le sue radici nell'inconscio collettivo. È al di là delle nostre analisi e dei suoi espedienti spettacolari. Incontro ravvicinato del terzo tipo tosta il polso a un grande regista, il cui talento s'impone proprio in considerazione della colossale impresa industriale. Spielberg è ora, un narratore portentoso, mette insieme la malizia psicologica di un Frank Capra, l'estro lirico e visionario del miglior Ken Russell, la drammaticità sonora di un Hitchcock. Perciò, fra i suoi numerosissimi collaboratori, ci limiteremo a ricordare l'esperto degli effetti speciali Douglas Trumbull, lo stesso di 2001 Odissea nello spazio (ha anche realizzato, come regista, 2002 la seconda Odissea), e il cineasta francese François Truffaut, un po' meno noto, ma un buffo e simpatico. Un cenno a parte merita, però, l'interprete principale Richard Dreyfuss, portato al successo proprio da Spielberg con Lo squalo. Forse è Dreyfuss, che incarna la più inquietante delle umane figure, il più interessante dei nuovi divi di Hollywood. Non si può pianificare l'UFO. E scoprire l'esisten-

David Grieco

A colloquio con Gian Butturini

Le lotte contadine ricostruite in un film

Nostro servizio

BRESCIA. «Abbiamo il sogno della tua testimonianza per ricostruire la nostra storia» un manifesto con questa scritta e la faccia seria, piena di rughe di un vecchio contadino protagonista dell'occupazione della Cascina «Buonpensiero», è stato affisso da alcuni giorni in un mercato comune della Padana a cura del Collettivo italiano Cinema di lotta per invitare i contadini protagonisti a mettersi in contatto con i circoli ARCI e il sindacato, per fornire testimonianze, fotografie e documenti su quella dura vertenza.

Un ultimo sforzo di staccamento perché in questi due mesi — dal 21 dicembre scorso — il contadino viene invitato pubblicamente a sottoscrivere per un documento filmico sulle lotte contadine dal titolo Marziano Grelli '99 — di lavoro ne è stato fatto parecchio. Si sono consultati gli archivi dei Comuni, i rapporti della Questura e del carabinieri, tutte le cronache sui giornali dell'epoca; ma gli elementi nuovi, rilevanti, umani, sono venuti dai testimoni protagonisti di quelle giornate. Gian Butturini è il regista che guida e coordina tutta questa attività preparatoria. Siamo andati a trovarlo nell'ufficio presso l'ARCI dove riordina il materiale raccolto con particolare cura. È un uomo di mezza età, con la faccia di un contadino, con la testa di un sarto, con la lingua di un avvocato. È un uomo di mezza età, con la faccia di un contadino, con la testa di un sarto, con la lingua di un avvocato. È un uomo di mezza età, con la faccia di un contadino, con la testa di un sarto, con la lingua di un avvocato.

David Grieco

PRIME - Cinema

Un amore violento e impossibile

Il cinema francese tira fuori le sue poche buone carte. Dopo Bertrand Tavernier («Che la festa cominci») ecco farsi avanti Claude Miller con Gli aquiloni non muoiono in cielo. Titolo forse suggestivo, ma certo discutibile, che ha sostituito l'originario Dites-lui je t'aime («Diteci che l'amore»). È questa, la seconda fatica cinematografica di Miller: la prima, La meilleure façon de marcher, non è stata ancora presentata in Italia, anche se in Francia sembra abbia avuto il plauso della critica. Per Gli aquiloni ecc. il regista si è ispirato ad un testo letterario. Questo strano male, dell'americana Patricia Highsmith. È proprio un male, strano, inaspettato, sembra essere l'amore che devasta il

giovane David; il quale, da innamorato, è diventato persecutore di Lisa, una minuta donna che, durante l'assenza dell'ex fidanzato, ha sposato un altro uomo, da cui ha un figlio. Inutile, a distrarre David, perché a sua volta innamorato, intervenga Juliette. È solo una parentesi, che riporta l'uomo a perseguitare Lisa, cercando di costringerla, in ogni modo, a lasciare tutto e ad andare a vivere con lui. Con Lisa, d'altra parte, David intrattiene una relazione di tipo «poliziesco-nero». Miller lo ha poi abbandonato, seguendo una sua strada piuttosto personale, ma coinvolgente per lo spettatore. Al regista non manca la capacità di condurre gli attori, sul binario fissato, ma occorre dire chi gli interpreti: sono all'altezza della situazione. Gérard Depardieu, in primo luogo, il quale ha costruito il personaggio di David tutto dall'interno. Se esteriormente rimane il buon ragazzo con un po' brutale, dentro è l'amante tenero, ma incapace di farsi una ragione del «non-amore» dell'altra. Donatien Davifin è la timida amata, mentre Mimi Mimi dà vivo spicco alla nevrotica e invadente Juliette. Fanno ancora parte del cast Claude Piéplu, il quale disegna a tutto tondo la figura di un portiere di provincia francese con ambizioni di padre e di cuoco raffinato, nonché Jacques Denis e Christian Clavier.

Il cinema francese tira fuori le sue poche buone carte. Dopo Bertrand Tavernier («Che la festa cominci») ecco farsi avanti Claude Miller con Gli aquiloni non muoiono in cielo. Titolo forse suggestivo, ma certo discutibile, che ha sostituito l'originario Dites-lui je t'aime («Diteci che l'amore»). È questa, la seconda fatica cinematografica di Miller: la prima, La meilleure façon de marcher, non è stata ancora presentata in Italia, anche se in Francia sembra abbia avuto il plauso della critica. Per Gli aquiloni ecc. il regista si è ispirato ad un testo letterario. Questo strano male, dell'americana Patricia Highsmith. È proprio un male, strano, inaspettato, sembra essere l'amore che devasta il

m. ac.

Giocatori sequestrati

Sotto lo sguardo affettuoso dello steward affarista Richard Harris, una combriccola di reconditi saie su una nave che si libra ad un'ancora crociera nei Caraibi. Ciò consente ad Ashley Lazarus, regista del film Appuntamento con l'oro, di mandare in passerella i numerosi attori recitati per l'impresa. Burgess Meredith, Ann Turkel, David Janssen, Dorothy Malone, John Carradine, John Vernon. Ma i nostri protagonisti non sono veri turisti. A bordo la principale attrazione è la roulette. Anzi, diciamo pure che il viaggio ha il solo scopo di procurare forti emozioni al portafoglio. Ma c'è qualcuno che ha altri progetti: per rendere la situazione ancor

5 dobermann d'oro

Cinquantamila dollari fanno gola a tutti. Ma riuscire ad averli non è facile. A meno che non si siano possessori di cinque bellissimi addestratissimi dobermann, allenati per rapine estrose e impossibili. Ma come così meravigliosi si possono utilizzare anche a «fin di bene». È quello che fa Daniel, un ex galeotto, che si guadagna da vivere, mica male — usando gli animali come scorta, o come guardia, in casi diversi. Ecco, quindi, in un circo molto ricco, dove le cinque bestie vengono coinvolte anche in uno spettacolo di puro divertimento, facendo da spalla ad un commesso-down. Da cosa nasce cosa e la capacità di gettare dei candelotti fumogeni in un

carretto di salvezza può benissimo essere utilizzata per imprese più rischiose, ma più lucrose. Se il regista è la mente. Lucky è il braccio anche perché e proprio lui ad avere più bisogno di denaro. Le avventure si snodano e si susseguono rapidamente, con gioia del pubblico infantile al quale è destinato questo Superpuro dei cinque dobermann d'oro, ultimo spettacolo prodotto di una serie di cui è regista Byron Chislow. Padrone del cani, nonché «anima nera» del clamoroso colpo, è qui l'anziano, ma sempre arzillo Fred Astaire. Accanto a lui James Francis.

m. ac.

Fino a stasera al Folkstudio

Nelle canzoni di Hamam l'Egitto di ieri e di oggi

ROMA — Mohamed Hamam al Folkstudio (co resterà fino a stasera) ha cantato soprattutto per i suoi connazionali a Roma hanno una rilevante consistenza numerica — che lo hanno spronato e incitato con il loro entusiasmo per tutta la durata dell'esibizione. Il repertorio di Hamam consiste in una serie di canti accompagnati solo da percus-

ioni: alcuni tratti direttamente dal folklore tradizionale delle varie regioni dell'Egitto, altri composti da lui, ma sempre con un'ispirazione chiaramente legata alla musica della sua terra. Hamam è un cantante trentottenne, da lungo tempo impegnato politicamente (è stato anche in carcere) per cinque anni per reati d'opinione) che vive tuttora nel suo Paese dove tro-

L'atmosfera al Folkstudio è stata vivacizzata dal ballo improvvisato, ma non per questo meno suggestivo, di un giovane egiziano, che ha proposto agli spettatori danze caratteristiche nubiane, nonché dall'accompagnamento ritmico, con le mani e con la voce dei numerosissimi mediorientali presenti.

a. mo.

Andare su tre ruote. Correre dove non c'è strada. Alzarsi di 30 cm.

Solo con le sospensioni idropneumatiche Citroën.

CX e GS sono le uniche auto che montano il sistema idropneumatico. Infatti è famosa l'aderenza di queste Citroën. Su tutti i tipi di terreno. E la loro perfetta stabilità. In qualsiasi circostanza. Questo è possibile perché la scocca è appoggiata su quattro blocchi di sospensione, uno per ogni ruota, a loro volta costante l'altezza dal suolo, indipendentemente dal carico. Su qualsiasi fondo stradale. Grazie a questo sistema CX e GS possono andare anche dove le altre non arrivano. E, se una buca è troppo profonda, o, un ostacolo troppo alto, spostando una leva, l'auto si alza di 10, 20, 30 cm. Il sistema idropneumatico Citroën è semplice e molto robusto, e garantisce una sicurezza assoluta. Anche in casi limite. Come lo scoppio di un pneumatico ad alta velocità, per esempio. Il sistema idropneumatico Citroën ristabilisce il giusto assetto dell'auto, ridistribuendo i pesi sulle altre ruote. Immediatamente. Così lo sbandamento è impercettibile. Ma con il sistema idropneumatico si può fare molto di più. Andare su tre ruote per esempio. E fare uno slalom. In tutta sicurezza. Chiedete una dimostrazione al vostro concessionario Citroën.

Citroën garantisce 2 anni le sospensioni idropneumatiche.

Adesso le sospensioni idropneumatiche Citroën, montate su tutte le CX e GS, sono coperte da una garanzia totale per 2 anni o 100.000 Km.

CITROËN TOTAL

Carlo Bianchi